

Per un Primo maggio all'insegna della speranza

Oggi è la Festa del lavoro, ma sarebbe più appropriato definirla come giornata della speranza, quasi da *spes contra spem* che, indiziandosi finalmente a concretizzare almeno qualche attività per la crescita e la riqualificazione della spesa, possa aprirsi una prospettiva per l'occupazione, e si cominci a ridurre il numero degli scoraggiati, bloccando la corsa del tasso di disoccupazione ormai proiettato verso il 10%, e contraendo il numero dei giovani senza lavoro che per l'Italia è un triste primato, condiviso con la Spagna.

Ma il lavoro che si celebra oggi, innanzitutto come aspirazione, riguarda tutte le sue manifestazioni: da quello manuale a quello delle più alte professionalità, a quello imprenditoriale. È la misura ultima della civiltà della polis, la sostanza della democrazia, richiama immediatamente il concetto della dignità della persona. È fonte di grande avvillimento leggere dello stato di grave incertezza che si difonde nelle famiglie, rilevare che il futuro si appanna e che l'incertezza sull'avvenire e le difficoltà della crisi portano a tragici gesti estremi anche imprenditori minori, che spesso avvertono un senso di vergogna nel dover cessare la propria attività e nell'essere incapaci, spesso anche perché lo Stato non onora nemmeno i debiti scaduti, di assicurare la continuazione del la-

DI ANGELO DE MATTIA

voro ai propri collaboratori. Ma deve prevalere almeno l'ottimismo della volontà. Si parla in queste ore di un Piano italo-tedesco che troverebbe il suo punto di forza nell'escludere dal pareggio di bilancio la spesa per investimenti o per particolari categorie di questi ultimi. È un'iniziativa che più volte è stata sostenuta su queste colonne. Se facesse strada sarebbe un modo concreto perché il sostantivo crescita, sempre più astratto, si trasformi effettivamente in opere concrete, in attività che poi si riflettono sul reddito e attutiscano il rigor mortis. Si ritorna anche a parlare di eurobond da emettere in vista di una messa in comune, nell'Unione, dei debiti sovrani a breve termine: ci sarebbe un interesse anche della Germania, ma gli ostacoli che il governo di Angela Merkel dovrebbe affrontare nella sua stessa coalizione non sarebbero pochi. Comunque, già parlarne sarebbe un passo avanti dopo i tanti *nein* al solo nominare tali ipotesi. Si tratterebbe di una forma di stability bond, che si affiancherebbe ai project bond, per i quali ultimi andrebbero affrontati argomenti come la raccolta e la capitalizzazione della Bei che dovrebbe

emetterli. Concorrono a questi nuovi segnali le opportunità e i rischi del 6 maggio con le elezioni politiche in Francia, in Grecia e, a livello amministrativo, in Italia e Germania, nonché la situazione olandese e quella irlandese e, prima ancora, il rischio del contagio spagnolo. Doveva, per forza, acuirsi la crisi, la tempesta diventare più intensa per aprire gli occhi sull'austerità che da sola, alla lunga, diventa veramente distruttiva? Ma se questo doloroso passaggio sortisse risultati, si potrebbe pur sempre dire *ex malo bonum*.

Tuttavia, ciò non ci esime, in Italia, dal fare i difficili compiti che dobbiamo auto-assegnarci. E, in primo luogo, procedere al taglio del debito e a una seria, efficace revisione della spesa, nonché concorrere attivamente a far decollare in Europa il sistema di firewall, ampliandone

Un barlume di ottimismo di fronte ai segnali a favore della crescita

le capacità di intervento nella fase preventiva nei casi di intensificazione della tempesta perfetta.

L'Europa si deve svegliare. E in Italia occorre un cambio di marcia, pena il diffondersi della sfiducia, delle rinunce, della demagogia e del populismo. Adam Smith vede nel lavoro la vera ricchezza delle Nazioni. Alla valorizzazione di questa ricchezza tutti siamo chiamati a dare un contributo. (riproduzione riservata)

